

La letteratura sapienziale

I libri di Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet (o Ecclesiaste), Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide (o Ecclesiastico), costituiscono nella Bibbia cattolica i libri SAPIENZIALI.

I Salmi tranne alcuni non possono dirsi strettamente sapienziali e la stessa cosa vale per il Cantico dei Cantici il cui carattere sapienziale si può vedere nella concezione della storia come graduale e irresistibile tendenza all'amore mistico tra Dio e il suo popolo.

C'è da dire anche che il movimento sapienziale non si restringe soltanto ai testi sopra citati ma può essere rintracciato in tutti gli scritti dell'Antico Testamento perchè se l'A. T. , globalmente preso costituisce la testimonianza dell'incontro tra Dio e l'uomo , la letteratura sapienziale si caratterizza come la risposta dell'uomo a Dio. Infatti se i libri sapienziali somigliano ad una meditazione "filosofica" sulla vita, di fatto essi presuppongono sempre la fede in Dio il cui riconoscimento è spontaneo e mai messo in discussione. La fede in Dio fa parte essenziale dell'esperienza concreta del sapiente. Ma la fede non sostituisce la ricerca, lo studio, lo sforzo di capire e non dispensa dalla attività di insegnamento e di trasmissione della sapienza alle generazioni future propria del saggio.

COSA E' LA SAPIENZA

Le nostre lingue moderne restringono il significato del termine al sapere, al conoscere intellettuale.

Per conoscere la sapienza di Israele dobbiamo rifarci a quella del Vicino Oriente antico perché il movimento sapienziale è sorto al di fuori di Israele. Infatti sia l'Egitto che la Mesopotamia hanno sviluppato le loro tradizioni di tipo sapienziale cioè istruzioni per un buon comportamento come proverbi, precetti. Presso questi popoli la nozione di sapienza è riferita ad un " ente " che stabilisce e regola l'origine del cosmo: MA'AT per gli egiziani ME per i mesopotamici. Per cui saggi sono coloro che trasmettono la conoscenza di questo ordine universale . La sapienza extrabiblica ha lo scopo, quindi di stabilire delle norme di comportamento incentrate sull'idea di questo ordine universale.

Il termine ebraico corrispondente a sapienza è HOKMAH = ABILITA', CAPACITA' e implica il possesso di un'arte , la capacità di dire o di fare qualcosa.

E l'arte più importante , l'abilità più importante è quella di VIVERE per cui la sapienza è la capacità di insegnare agli altri a vivere sia nel senso profano che nella dimensione religiosa.

Ma poiché all'origine della sapienza si trova sempre la conoscenza basata sull'esperienza, ne deriva che la SAPIENZA è la RIFLESSIONE che partendo dall'esperienza, tende a rendere agevole la vita sociale ed anche quella individuale.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA SAPIENZA

La sapienza ha avuto origine nell'ambiente di corte, negli insegnamenti per formare il buon sovrano e il cortigiano ed ha ricevuto l'influsso dei popoli vicini.

Secondo gli studiosi infatti, risulta che quello della corte del re è il luogo in cui la sapienza viene esercitata. Alla corte del re un compito importante veniva svolto dai consiglieri del re. Era gente che aveva viaggiato molto, che si era preparata a lungo a questa carica di responsabilità che esigeva delle competenze precise dipendendo la politica e le relazioni diplomatiche proprio dai consigli che questi funzionari erano in grado di dare.

Ma non era questa l'unica arte che si poteva imparare a corte.

Nel libro di Ester 1,13 si legge che i " saggi " erano " conoscitori dei tempi ". Probabilmente si allude agli astrologi o a quei personaggi che avevano la capacità di interpretare i sogni (per es. il racconto di Giuseppe in Gen 37 – 50) e questa era una vera scienza che veniva coltivata alla corte di Gerusalemme. A corte quindi il funzionario del re faceva il SAGGIO, l'ASTROLOGO, l'INTERPRETE DEI SOGNI.

C'è da dire anche che l'aggettivo " saggio " non è applicato solo a persone che esercitano la professione descritta ma designa anche persone che sono competenti in qualche settore , per cui il " sapiente " è il competente in un settore indipendentemente dalla professione esercitata. C'è da dire anche che il termine "saggio " è estraneo ad una scala di valori. Se si considera per es. 2Sam 13,3 si legge di un saggio che consiglia al figlio del re di inventare qualcosa per violentare la sorella.

Qui il termine si caratterizza come un soggetto che conosce tutti i raggiri, le malizie che gli permettono di raggiungere i propri fini.

Ma la sapienza non conosce soltanto l'ambiente di corte, essendo riflessione sull'esperienza ha avuto i centri di cultura nel paese in uno stadio più vasto della popolazione, come ad es. all'ambiente borghese o agricolo , dove la sapienza si sviluppa a partire da situazioni umane concrete per cui, nella maggioranza dei casi il SAGGIO è un uomo che vive del tesoro di una sapienza popolare fondata sull'esperienza comune, quotidiana che si esprime con sentenze, detti popolari, brevi apologhi facilmente memorizzabili trasmessi dal padre o dalla madre al figlio che , ad un certo punto diventano ricchezza e patrimonio comune. E' quella saggezza popolare che si ricava con il contatto con la natura, dall'attività agricola, dall'osservazione degli animali, dalle relazioni con gli uomini.

Anche se alcune raccolte di proverbi, ad esempio sono state utilizzate nelle scuole dei funzionari, la loro provenienza non è da ricercare nei testi ma nell'esperienza comune , popolare che solo in un secondo momento furono utilizzate nelle scuole per i funzionari di corte diventando appannaggio della classe colta.

Nella descrizione del saggio il personaggio che porta tale titolo è il RE. Per il popolo ebreo il re era "saggio ", non costituiva un giudizio sulla persona, il re in genere è saggio e il caso più significativo è quello della saggezza esemplare di Salomone.

In alcuni testi di epoca tardiva, l'aggettivo "saggio" viene utilizzato come sostantivo e designa una PROFESSIONE. In Sir 39, 1 – 11 per es. chi esercita la professione di "saggio" studia la TORAH, conosce la tradizione, ha capacità didattiche, compie attività di interpretazione e tutto ciò si basa su una relazione con Dio. In ultima analisi la sua sapienza si basa sulla preghiera ciò nella convinzione che la sua sapienza è DONO DI DIO.

Sintetizzando si può affermare che in Israele si riscontrano "saggi" che sono funzionari di vario tipo, che imparano il loro mestiere frequentando delle scuole, dei re considerati "saggi" e il "saggio" di professione che è quello che descrive il Siracide.

Ma se in Israele e non solo la tradizione sapienziale è molto antica, la LETTERATURA SAPIENZIALE nasce nel periodo esilico e post esilico.

Può essere schematizzata in due tipi fondamentali :

1) SAPIENZA CONVENZIONALE (Proverbi, Siracide, Salmo 1)

2) SAPIENZA INTELLETTIVA (Giobbe, Qoelet).

La SAPIENZA CONVENZIONALE è la più antica e vuol dare all'uomo un insegnamento pratico che possa guidarlo nella ricerca del successo e della felicità sia sul piano pubblico che individuale.

Preferibilmente si esprime nella forma letteraria del PROVERBIO e nasce dalla riflessione sull'esperienza. Si basa sulle costanti delle reazioni dell'uomo all'ambiente e alle varie situazioni, si fonda su un principio fisso, che esiste un ordine universale, un principio del giusto ordinamento delle cose che, applicato all'esperienza porta a queste conclusioni: una buona condotta conduce ad una buona conseguenza, una cattiva condotta ad una cattiva conseguenza. Ciò avviene o perché c'è una sanzione nella società o perché c'è una sanzione da parte di Dio. E' la legge della RETRIBUZIONE per cui Dio remunera conseguentemente al comportamento. Da ciò si deduce che l'idea dell'ordine universale, di Dio si fissa e si concretizza nella legge della retribuzione. Ma questa legge viene applicata all'esperienza, cioè si parte dall'esperienza, si fa una riflessione e si risale all'ordine universale a Dio. Per cui Israele, spinto dalla assimilazione della fede jahavista prodotta dal profetismo e dalla crescita nella fede comune del popolo, approfondisce la relazione tra la sapienza e Dio e in questo processo la legge sulla retribuzione diventa meno fissa e rigida e sorge la nuova sapienza, la SAPIENZA INTELLETTUALE. Questa, tendendo ad integrare religione ed umanesimo stabilisce un principio: in ogni esperienza umana il problema centrale è in riferimento a Dio. Quindi la sapienza intellettuale interroga l'esperienza, riflette sulle realtà della vita: l'insuccesso dei buoni, il trionfo dei cattivi, la morte, la sofferenza degli innocenti. Questa coscienza del limite era già presente nella riflessione più antica, qui viene affrontato in maniera diretta ed esaustiva, dibattendolo e cercando di svisceralo in tutte le sue componenti. Quando ciò accade anche la forma letteraria diventa diversa: alla sintetica formulazione del proverbio si sostituisce la lunga esposizione del problema che avviene nella forma del dialogo in Giobbe e in quella del soliloquio in Qoelet.

La conclusione a cui arriva la sapienza intellettuale è che la vita è MISTERO: Dio solo ha la chiave dell'enigma della vita, del dolore e della morte. Gradualmente la sapienza diventa attributo di Dio, un suo privilegio da lui solo pienamente conosciuto, inaccessibile all'uomo, una qualità propriamente divina presente in Dio e operante nella creazione (Pro 8, 22 – 31), uscita dalla bocca dell'Altissimo (Sir 24,3), gloria dell'Onnipotente (Sap 7,25). Queste espressioni costituiscono il vertice della riflessione sapienziale e preparano il terreno a quella concezione della sapienza come PERSONA oggetto della rivelazione neo – testamentaria (1 Cor 1,24 ; Gv 1,14).

Riepilogando si può affermare che la nozione di sapienza si è evoluta nel tempo ed è diversa nei cinque libri propriamente sapienziali.

Nello stato più antico (Pro 10,22 ; Gb 1,2; 42,7 – 13) consiste nell'attenersi alla regola espressa nella frase : Dio premia su questa terra i buoni e castiga i cattivi e Giobbe reagisce a questa mentalità. Egli constata che spesso sono i cattivi a prosperare e i buoni a tribolare (Gb 21, 7 – 18).

L'esperienza non fornisce alcuna regola : quanto accade proviene dalla volontà di Dio che rimane un mistero.

Qoelet esaspera il problema della vita proclamando assurda ogni speranza terrena: è la ribellione più radicale dell'antica sapienza. Anche se al termine una conclusione più realistica mitica il pessimismo, caducità e vanità di tutte le cose terrene sono la nota dominante del libro giustificata da una esperienza che non offre niente di buono.

Più equilibrato è il Siracide che può considerarsi come un bilancio della tradizione sapienziale: Dio dona delle gioie disseminate in tutta vita e si mostra giudice giusto alla fine di essa (Sir 16, 16- 23). Un salto qualitativo è compiuto infine dal libro della Sapienza che proietta la retribuzione nell'aldilà che renderà manifesto il diverso valore della vita secondo gli empi (2, 1 – 10) e secondo i giusti (3, 1 – 8).